

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Amministratori delle grandi città chiedono la sospensione degli sfratti

Mancano due giorni alla scadenza del blocco degli sfratti e al moltiplicarsi dei decessi di allertati provenienti da tutta Italia. Nelle grandi città, ma anche nelle regioni meridionali migliaia e migliaia di cittadini rischiano di rimanere senza casa. Il governo continua intanto a mantenere il silenzio sulla vicenda. A Firenze i rappresentanti delle amministrazioni delle grandi città che chiedono la sospensione delle esecuzioni si sono riuniti nell'intento di stabilire una linea comune di azione. Le proposte verranno presentate al ministro Compagna, con cui si incontreranno a Roma lunedì. La piattaforma sarà presentata ai gruppi parlamentari. A PAG. 4

PRECIPITA IN MARE AEREO CON 81 PERSONE

Le conclusioni di Berlinguer al CC e alla CCC: battere l'attacco alle conquiste del movimento operaio e il disegno politico di rottura a sinistra

I capisaldi della nostra linea

Opposizione ferma nell'interesse del Paese Strategia di unità delle forze popolari

La discussione che si è svolta qui sulla base della relazione del compagno Cossutta, della quale ho condiviso le linee generali, mi pare abbia portato molti elementi di chiarimento che saranno utili al partito. Sono d'accordo con i compagni che hanno affermato la necessità di continuare la discussione sulle questioni poste dai risultati elettorali, assicurando una forte presenza degli organismi dirigenti che contribuisca a far sì che la discussione stessa non assuma un carattere astratto, ozioso e a far sì, anche, che da ogni dibattito vengano tratte precise conseguenze di lavoro, di iniziativa e, dove è necessario, anche di organizzazione e di inquadramento. Sulla formazione delle Giunte non ripeterò le indicazioni che sono venute dalla relazione del compagno Cossutta, sia circa gli schieramenti sia e soprattutto sui programmi di lavoro e di attività delle Giunte dove saremo chiamati a continuare o ad assumere per la prima volta funzioni di governo e dove saremo ancora

all'opposizione: soprattutto dove siamo all'opposizione c'è necessità di una nostra azione più tempestiva, più incisiva nelle assemblee elettive. Il voto ha confermato, soprattutto con i risultati ottenuti là dove noi siamo stati una forza di governo, la validità dei segnali, delle indicazioni che siamo riusciti a dare a grandi masse con i nostri metodi di amministrazione, con le nostre capacità realizzatrici. Ma ci sono cose nuove che possono essere introdotte e che abbiamo cominciato a introdurre nella vita delle città e della gente, le quali sono cose che vanno nel senso di una trasformazione dell'assetto sociale ispirata a idee proprie del socialismo: queste nostre realizzazioni, quindi, hanno un valore anche per la nostra elaborazione generale e che va oltre i confini stessi dell'Italia. Il voto ha anche confermato, secondo me — e molti compagni lo hanno riconosciuto — la validità del modo con cui nella campagna

elettorale è emersa la funzione di lotta e di guida del Partito comunista in questa fase della vita politica italiana. Sono trascorsi meno di venti giorni dal voto, e questo breve periodo credo abbia dimostrato quanto sia stato giusto condurre una campagna elettorale nella quale, sulla base del richiamo costante alla gravità e acutezza della situazione interna ed internazionale, abbiamo chiesto agli elettori di mettere in grado il Partito comunista di fronteggiare tutti i possibili sviluppi, i quali richiedono lucida determinazione nella lotta e, al tempo stesso, grande capacità di spiegare una iniziativa che marchi la nostra autonomia e ricerchi la più ampia unità di forze di sinistra, democratiche e popolari. La cronaca di questi venti giorni è punteggiata da fatti che vanno, tutti nel senso di un aggravamento delle tensioni, di fronte alle quali si fa sempre più manifesta l'assoluta inadeguatezza del Governo in

carica. Gli incontri del presidente Carter con i governanti italiani hanno reso ancora più lampante la sudditanza della politica estera, della politica economica, della politica militare del governo italiano anche verso quegli aspetti della politica degli Stati Uniti che più contrastano sia con la necessità della distensione internazionale sia con gli interessi fondamentali dell'Italia. È stato detto giustamente dall'Unità che il comunicato Carter-Cossiga è stato un siluro nei confronti di quelle forze, di quei paesi, di quei governi che nell'Europa occidentale, e nell'ambito stesso dell'Alleanza atlantica, compiono sforzi per riannodare la trattativa con l'Est, pur sapendo che questo non piace a Brzezinski. Nel vertice di Venezia, pur godendo della posizione di presidente di quella riunione, il governo italiano ha agito da comparsa. Niente ha detto e niente ha fatto che potesse

(Segue a pagina 7)

Economia, Giunte, PS: tensioni nel tripartito

ROMA — L'annuncio della «stangata» economica, che sarà decisa mercoledì prossimo dal Consiglio dei ministri, ha aperto più di un problema nella maggioranza governativa. Questo non è però l'unico motivo di tensione: altri ne vengono gettati a ritmo serrato sul tappeto, a partire dai problemi che si sono aperti a Montecitorio sulla legge di riforma di PS (i cui tempi di approvazione, intanto, sono slittati), per andare alla formazione delle giunte locali e a diversi aspetti della politica estera e di quella militare. I gruppi parlamentari democristiani sono ormai in stato di ingovernabilità. Ognuno per proprio conto, e nessuno vede più un solido punto di ancoraggio nella segreteria Piccoli, già «ferita» dal caso Donat Cattin e colpita dall'esito elettorale. La crisi di leadership è evidente. E parecchi si chiedono: quanto reggerà la situazione? Ma vediamo in breve i punti più «caldi» del travaglio (Segue in penultima) c. f.

Partito da Bologna è scomparso fra Ponza e Punta Raisi

L'ultimo contatto radio del DC-9 dell'Itavia alle 20,45 con Ciampino - Le ricerche al largo di Ustica - Scene di disperazione allo scalo palermitano

PALERMO — Un aereo passeggeri con 81 persone a bordo è scomparso questa notte sulla rotta Bologna-Palermo. L'aereo — un DC 9 serie 10 della compagnia Itavia — è stato dichiarato disperso. Le ricerche si stanno concentrando su una vasta area del mar Tirreno a dieci miglia a nord dell'isola di Ustica. Il volo Itavia «Bologna-Palermo» IT 670 ha cessato di dare notizie ieri sera alle ore 20,45. L'aereo, partito dal capoluogo emiliano alle 20,08, doveva arrivare a Palermo alle 21,45. L'ultimo contatto radio si è avuto con la torre di controllo di Roma-Ciampino appunto alle 20,45. Il volo procedeva regolarmente e anche le condizioni del tempo lungo la rotta risultavano complessivamente buone, con visibilità oltre i dieci chilometri. L'equipaggio del DC 9 comunicava di trovarsi in

verticale sull'isola di Ponza e di cambiare frequenza radio. A questo punto si sono interrotti i collegamenti: il contatto successivo — previsto con la torre di controllo di Palermo Punta Raisi — non si è verificato. Le misure di emergenza all'aeroporto di Punta Raisi sono scattate immediatamente. L'aereo aveva una autonomia di volo di tre ore, che si è dunque esaurita attorno alle 23. Le ricerche sono coordinate dal centro di soccorso aereo di Martina Franca (Basilicata) dell'Aeronautica militare. Da Roma-Ciampino sono decollati elicotteri dell'aeronautica militare. Alle 23 sono usciti da Napoli rimorchiatori e vili e della marina militare. Altri mezzi di soccorso sono stati inviati nella zona tra Ponza e Ustica. La capta (Segue in penultima)

La risposta di massa all'attacco nei confronti dei redditi operai e della occupazione

Non è escluso lo sciopero generale se il governo blocca la scala mobile

Lama, Benvenuto e Del Piano confermano intanto l'astensione in tutta l'industria martedì contro le gravi inadempienze del governo per il Mezzogiorno e le aziende in crisi - Un decreto anti-operaio - Un metodo di confronto con le forze sociali e le istituzioni annunciato e di fatto eluso

ROMA — C'era una volta un governo che proclamava a gran voce la propria volontà di stabilire un buon rapporto col movimento sindacale e, sia pure dopo tre scioperi generali, firmava un'intesa su assegni familiari e altri benefici economici, dichiarava impegni per l'occupazione e il Mezzogiorno. Quel governo — trascorse le elezioni — sembra essersi dissolto. Ora, addirittura, minaccia di mettere le mani, con un colpo autoritario, sulla scala mobile, non fa nulla per le aziende in crisi, vara un «decreto» (la definizione è di Lama) anti-operaio. La constatazione è stata

fatta ieri mattina — mentre sui tavoli continuavano ad affluire i telegrammi e gli ordini del giorno dei consigli di fabbrica — dai «leader» sindacali Luciano Lama, Giorgio Benvenuto e Cesare Del Piano (Carniti era assente per precedenti impegni). Non è stato giudicato possibile trasformare la giornata di lotta di martedì primo luglio in tutta l'industria in uno sciopero generale — perché non sembra opportuno scioperare contro quelle che rimangono voci e minacce — ma si è affermato che se veramente il governo manterrà le sue velleità, il Comitato direttivo

della Federazione CGIL-CISL-UIL non potrà non assumere le iniziative opportune, fino allo sciopero di tutte le categorie. Certo il sindacato a questo punto non può non esprimere un giudizio molto duro sul «Cossiga bis». I segretari generali della CGIL, della CISL e della UIL, sono giorni e giorni che attendono una convocazione per discutere le scelte di politica economica, per attuare un «metodo» che era stato enunciato e decantato, fatto di rapporti dialettici tra forze sociali ed istituzioni, fino a coinvolgere le ragioni. E invece si son visti arrivare

addosso da una parte la notizia della chiusura della Sir e dei licenziamenti alla Fiat, dall'altra le illazioni sulla scala mobile. È stato Lama a ricordare che la scala mobile è nata nel 1943 da un accordo tra le parti. Ora si vogliono intaccare quelle intese via via perfezionate: «colpo di mano? Davvero nel governo l'avventurismo all'Agnelli ha fatto tanta strada? Oltretutto l'ipotesi che circola sui giornali di congelare nel 1980 due punti di contingenza, ha sostenuto Benvenuto, «non risulterebbe nulla, ma rappresenterebbe un attacco a

un sindacato disponibile a trattare sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, sulla produttività e sulla mobilità». Un sindacato che — come ha sottolineato Lama — non getta alle ortiche la linea dell'Eur, la scelta cioè di moderare le richieste salariali, di difendere la scala mobile, di ottenere risultati per il sud e l'occupazione. E' una linea responsabile, ma non certo una linea di cedimenti. «Non possono essere sempre i lavoratori a pagare — ha detto ancora il segretario della

ROMA — La forte risposta operaia alle misure del governo, le proteste dei sindacati, hanno accentuato in queste ultime ore contrasti e divisioni all'interno della maggioranza. Ieri, in serata, c'è stata una nuova riunione interministeriale a Palazzo Chigi, presieduta da Cossiga. C'erano i ministri La Malfa, Pandolfi e Reviglio. Probabilmente si è cercato di ricucire un minimo di intesa attorno al documento economico che ieri, in riunioni diverse della DC e del PSI subiva pesanti attacchi da tutte le parti. Quello che è in crisi è il carattere strumentale di una manovra di politica economica che, partita ambiziosamente come

un piano del governo per combattere l'inflazione si è via via ridotta ad un «decreto» con una serie di misure di taglio nettamente anti-operaio e antipopolare. Congelamento di due punti della scala mobile, massiccia fiscalizzazione degli oneri sociali finanziata dall'aumento della tassazione indiretta (Iva, forse benzina, ticket sui ricoveri in ospedale): questi, secondo le indiscrezioni di questi giorni, i punti fondamentali della manovra governativa. Proprio per questo i lavoratori e il sindacato hanno lanciato un chiaro segnale alle

(Segue in penultima)

Al'Alfasud di Napoli forti assemblee e poi corteo

Dalla nostra redazione NAPOLI — All'Alfa Sud di Pomigliano D'Arco hanno atteso il tempo necessario per capire bene quale fosse la direzione di marcia che il governo vuole imboccare sul terreno della politica economica. Dopo le prime notizie è scattata la protesta: fermate, cortei, assemblee si sono succeduti nel corso della giornata di ieri. Ai cancelli tra i circa 9.000 operai ed impiegati del primo turno — quello che «attaca» alla 6 — predominava la preoccupazione per la peggior che cosa stavano prendendo. «E' la solita storia — è stato il commento di un operaio — dare un colpo alla condizione di vita dei lavoratori per ridurre un po' di fiato a questa economia barcollante, senza dare tuttavia risposte ai nodi di fondo». Ed ancora: «Questo governo così solerte a predisporre piani dal chiaro segno antioperaio — dice un delegato — non ha ancora detto la sua, in modo netto, sulla questione Alfa-Nissan, così decisiva per lo sviluppo di questa fabbrica». Insomma il bisogno di far sentire la voce della propria protesta è cresciuto d'ora in ora: in tutti i reparti, dalla catena alla verniciatura, non si discuteva d'altro. Sbocco spontaneo, naturale, di questo così diffuso e avvertito orientamento di protesta è stata la decisione di bloccare per due ore la produzione. Intorno alle 9 nella piazzale si ritrovavano migliaia e migliaia di operai ed impiegati. Non c'è stato molto da discutere. La protesta, il dissenso rispetto alle «anticipazioni», fin qui rese note, del piano governativo sono state unanimi. Pochi, applauditissimi, intervennero per riaffermare e chiarire lettere che è stato colto il senso politico dell'attacco del governo alle condizioni di vita di tutte le masse lavoratrici italiane; ma, soprattutto, di quelle meridionali, dove su un

(Segue in penultima)

Dalle fabbriche milanesi: «E' una dura sfida per la sinistra»

MILANO — Cipputi è in cazzato. Forse meglio d'ogni altra, questa parola esprime quel sentimento di rabbia consapevole, tra i lavoratori, dopo l'annuncio di una «stangata» che avrebbe il duplice obiettivo di aggredire il reddito da lavoro dipendente e di privarlo contemporaneamente delle sue difese. Come ha reagito Milan operaio? Intanto strappandosi di dosso alcuni appiccicosi luoghi comuni. La protesta, la partecipazione a scioperi e assemblee. Lo sforzo di capire, in senso profondo dell'offerta, in alto sono stati i fatti elevatissimi ovunque nelle «rocceforti» momentaneamente tranquille come nelle fabbriche a centro della tempesta SIR, settore telecomunicazioni. Milano operaia, insomma, non si astiene, non esprime neppure abitudine, rito, liturgia. Montagne di lettere, di telegrammi sono arrivati sui tavoli del sindacato, alle sedi a zona come alle federazioni: perché dura sia la risposta al governo e al padronato. Migliaia di lettere sono arrivate a Cossiga per dirgli no, i lavoratori non c'è stiano. Una richiesta è solita, che salta le mediazioni. La stangata è solo frutto di «voci»? Nelle fabbriche replicano: scio

(Segue in penultima)



ricordate solo quei dieci minuti

CHISSA' quante volte ci capita di leggere sui giornali fotografie relative ad incontri sindacati-governo: si trattano di salario o normativi: per i lavoratori, i sindacati si vedono costretti a spiegare lungamente, fino allo sfinimento, le ragioni dei loro rappresentati, e il governo, dal canto suo, ha sempre mille obiezioni da fare, centomila «ma» e «se» da opporre: passa il tempo, trascorrono i giorni, scende il tramonto, cala la notte, e i contendenti, sramicciati e distrutti, sono sempre lì a cercare accordi che il più delle volte non si ritengono neppure durevoli. Ma quando si presenta un padrone bastardo «dieci minuti» che cosa sono dieci minuti e a che servono? Servono appunto a ciò a cui sono precisamente serviti: al ministro per dire, e anche alla stella, tutto d'un fiato, che lui, personalmente (notate quel «personalmente») non sarebbe d'accordo (notate quel condizionale) e al padrone,

ricordate solo quei dieci minuti. Agnelli, per dire: «Caro ministro, abbiamo deciso di procedere a licenziamenti e così faremo. Sta bene e arriverete». Quando leggete sul nostro giornale che il governo sta sempre più a destra, non siate a pensare a cose complicate. Ricordatevi soltanto ai quei «dieci minuti» e restandevi conto che lor signori hanno rialzato la cresta (se mai, sul serio, l'avranno abbassata) e che adesso gli pare quanto il momento di riprendere in mano le redini di un comando, che sentano minacciato soltanto dai comunisti. Avranno avuto ragione o avranno avuto torto, ma il fatto è che accettano paura, democraticamente paura, e questa gli pareva una aggravante, soltanto di noi. Ma non si facciano illusioni: siamo ancora qui, tutti interi, e a noi bastano ancora meno di dieci minuti per dire che su di noi non si passa. Fortebraccio

La mancata protezione di Amato e la crisi della giustizia

Il PCI alla Camera: Morlino deve andarsene De Matteo costretto a lasciare la Procura

ROMA — Il PCI ha formalmente sollecitato, ieri alla Camera, le dimissioni del guardasigilli Tommaso Morlino per le gravissime inefficienze venute in luce con il barbaro assassinio del sostituto procuratore Mario Amato. «Si è rotto — ha sottolineato il compagno Luciano Violante — non solo il rapporto di fiducia, ma lo stesso rapporto di credibilità tra ministro, magistrati, opinione pubblica. Morlino non è in grado di dare segni di una decisa inversione di tendenza nella politica della giustizia, né ha la possibilità di far rientrare in termini accettabili la così larga protesta dei magistrati davanti ai quali non può più utilmente presentarsi». Da qui la richiesta che Morlino abbandoni il campo, se

ne vada da un posto in cui ha così clamorosamente fallito. «Accade nella vita politica — ha aggiunto il compagno Violante — che si debbano trarre, anche da eventi oggettivi, conclusioni che restano funzioni politiche. E ci sono momenti in cui l'esser uomo di governo significa cedere di esercitare funzioni di governo. Per questo i comunisti ritengono che dalla giustificata tensione esistente nell'ordine giudiziario, dalla crisi di credibilità che investe il suo dicastero e dall'incompatibilità del suo incarico con l'esigenza che il governo dia segni concreti di una energica correzione di rotta, il sen. Morlino debba subito trarre ogni opportuna e responsabile conclusione dimettendosi dall'incarico». Per le dimissioni si sono pronunciati esplicitamente anche PdUP, PSDI, PR e MSI mentre i liberali non hanno escluso che «la sostituzione di qualcuno» possa servire ad intensificare la lotta al terrorismo. Nessun sostituto a Morlino è venuto dagli stessi alleati socialisti; Fabrizio Cicchitto e Mario Casalinovo hanno anzi espresso pesanti censure all'operato del governo in materia di tutela dell'incolumità dei magistrati. E persino il ministro dell'Interno Rognoni — l'unico venuto a rispondere ad una pioggia di interpellanze e interrogazioni sul caso del giudice Amato — non ha speso una sola parola in favore del suo collega, manifestando piuttosto.

ROMA — Giovanni De Matteo si è dimesso. Investito in prima persona dallo scandalo della mancata protezione a Mario Amato, il capo della Procura di Roma ieri mattina ha chiesto il trasferimento al vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, Ziletti. Le dimissioni di De Matteo erano state chieste aspramente dalla maggioranza dei giudici romani, che con la loro mobilitazione hanno cominciato ad ottenere i primi risultati: dieci sottufficiali della DIGOS sono stati disaccati a tempo pieno al palazzo di giustizia per le indagini sul terrorismo; sono state inoltre assegnate dieci nuove auto blindate (ma mancano gli autisti) ed è pronto un piano per la sicurezza del palazzo di giustizia. A PAGINA 5 (Segue in penultima)

Mario Bologna (Segue in penultima)

(Segue in penultima)